

La persona al centro

Nella Caritas in veritate Benedetto XVI elogia il progresso tecnico, ma mette in guardia dal pericolo di svincolarlo dalla morale. Un monito che, tra gli altri, interpella direttamente i medici, gli operatori e tutte le strutture del mondo della sanità.

di Giorgio LAMBERTENGI DELILIERS
Medico, presidente Associazione Medici Cattolici di Milano

La medicina sta vivendo un'era tecnologica con gli enormi vantaggi nel campo della terapia e della prevenzione, ma anche con il grande rischio di veder travolto lo "specifico umano" con i suoi valori più preziosi e insostituibili. La figura professionale del medico e il suo carattere sacrale - che ha resistito fino ai primi decenni del secolo scorso - è stata via via oscurata da un'avanzata della scienza che ha il potere concreto di decidere in un modo nuovo della vita e della morte. *Caritas in veritate* ribadisce la centralità della persona umana, e la necessità di dare un volto umano a tutti gli aspetti del sociale e quindi anche all'assistenza dei malati. Più volte sottolinea che la vita è un dono e che su questa verità incontrovertibile si basa la carità, una carità però illuminata dalla verità: «Un cristianesimo di carità senza verità può venire facilmente scambiato per una riserva di buoni sentimenti, utili per la convivenza sociale, ma marginali. In questo modo non ci sarebbe più un vero e proprio posto per Dio nel mondo».

I fini e i mezzi

Nell'enciclica il Papa elogia lo sviluppo della tecnica, perché la ricerca fa parte di quell'istinto intellettuale che spinge costantemente l'uomo a conoscere; ma nello stesso tempo mette in guardia dall'idea dell'individuo che diventa artefice di se stesso e del proprio destino senza sottostare a vincoli morali. Se prevale l'uso delle biotecnologie per manipolare in mille modi la vita, si realizza «una confusione tra fini e mezzi». Infatti, quando «l'unico criterio della verità è l'efficienza e l'utilità, lo sviluppo viene automaticamente negato». Ne deriva «l'urgenza di una formazione alla re-

sponsabilità etica nell'uso della tecnica», così da recuperare il concetto di persona, per il quale ciascun soggetto è riconosciuto come unico e irripetibile, portatore di una dignità e di valori da tutelare.

È un concetto fondamentale alla base delle numerose questioni (l'aborto, la *mens eutanastica*, la ricerca sugli embrioni, la clonazione e l'ibridazione umana) che coinvolgono il campo delicatissimo della bioetica e che pongono il drammatico interrogativo, «se l'uomo si sia prodotto da se stesso e se egli dipenda da Dio». La risposta, afferma l'enciclica, viene dal connubio ragione e fede: «Attratta dal puro fare tecnico, la ragione senza la fede è destinata a perdersi nell'illusione della propria onnipotenza. La fede senza la ragione rischia l'estraniamento dalla vita concreta delle persone».

È quindi evidente l'importanza di una seria preparazione professionale e di una coerenza morale da parte di medici e scienziati: «Lo sviluppo è impossibile senza uomini retti, senza operatori economici e uomini politici che vivano fortemente nelle loro coscienze l'appello del bene comune». È un'affermazione che condanna un certo individualismo oggi dominante nella sanità pubblica e privata, in virtù del quale ciascuno non riconosce altro che se stesso: il medico affamato di fama e carriera, l'amministratore ospedaliero che aspira al massimo profitto economico, il politico che agisce secondo le logiche della lottizzazione.

Altri elementi-chiave dell'enciclica sono i principi di solidarietà e sussidiarietà, che chiamano in causa, anche se in modo non esplicito, il mondo della sanità. Sono concetti che ribadiscono la necessità della cosiddetta umanizzazione della medicina, che non vuol dire cultura umanistica, ma bensì un modo di sentire, di preoccuparsi per la condizione del sofferente, e di «entrare sempre



...La tecnica attrae fortemente l'uomo, perché lo sottrae alle limitazioni fisiche e ne allarga l'orizzonte. Ma la libertà umana è propriamente se stessa solo quando risponde al fascino della tecnica con decisioni che siano frutto di responsabilità morale. Di qui, l'urgenza di una formazione alla responsabilità etica nell'uso della tecnica. A partire dal fascino che la tecnica esercita sull'essere umano, si deve recuperare il senso vero della libertà, che non consiste nell'ebbrezza di una totale autonomia, ma nella risposta all'appello dell'essere, a cominciare dall'essere che siamo noi stessi...

più nell'ottica del prendersi cura della persona» (card. C.M. Martini, *Etica dello stato sociale*, 1999). L'enciclica invita ad affrontare i vari problemi con il solo obiettivo di realizzare il bene comune, lontano dalla visione produttivistica e utilitaristica della malattia. Mentre la solidarietà nasce dalla stessa natura della persona che ha bisogno degli altri, la sussidiarietà non significa pubblica beneficenza, ma organizzazione della società per aiutare «la persona che non riesce a fare da sé».

Il concetto di Ospedale

Ecco allora che devono essere rivisti i criteri gestionali di tipo aziendalistico dell'Ospedale, accettabili solo quando sono finalizzati a ottimizzare l'assistenza del malato e la tutela della sua salute, e a non escludere dalle cure situazioni non remunerative sul piano economico, quali per esempio la vecchiaia, la grave disabilità, le malattie terminali.

L'enciclica invita a riprendere il concetto di Ospedale nel suo significato antico, cioè un luogo per eccellenza di ospitalità, che non "sceglie" i pazienti, ma li "accoglie" tutti, capace di fare una medicina a misura d'uomo basata sulla qualità e l'appropriatezza dei percorsi diagnostici-terapeutici, un luogo dove gli indicatori di spesa e di rimborso economico, i cosiddetti *Diagnosis Related Groups* (DRG), non dovrebbero essere gli strumenti, ma gli esiti della cura. Vale in pratica anche per la sanità il concetto di "finanza etica", cioè quell'economia che, secondo il Papa, «ha bisogno dell'etica per il suo corretto funzionamento; non di un'etica qualsiasi, bensì di un'etica amica della persona».

È interessante notare che tutte queste considerazioni di ordine economico vengono nell'en-

ciclica illuminate da un concetto nuovo, quello della gratuità e della logica del dono, sul quale dovrebbe poggiare l'intero sistema sanitario. Si tratta di un pressante invito alla creazione di strutture e organizzazioni sanitarie, pubbliche e private, che non escludono il profitto, ma lo considerano uno «strumento per realizzare finalità umane e sociali». Il pensiero corre alle numerose iniziative missionarie in aiuto ai malati dei Paesi più poveri e alle associazioni di volontariato, laiche e cattoliche, che cooperano con la sanità pubblica al fine di potenziarla, ma anche di colmare carenze e insufficienze.

In conclusione, queste brevi riflessioni - e altre numerose che senz'altro potrebbero nascere da un'attenta lettura dell'enciclica *Caritas in veritate* - pongono all'operatore sanitario il seguente interrogativo: il malato è un essere puramente naturale o un essere essenzialmente legato e orientato alla trascendenza? ■

...la figura professionale del medico e il suo carattere sacrale è stata via via oscurata da un'avanzata della scienza che ha il potere di decidere in modo nuovo della vita e della morte...